

Come le porte sul mare

Sintesi del saggio di Gabriele Ingegneri:
La presenza tra i sofferenti

Incontro alla peste

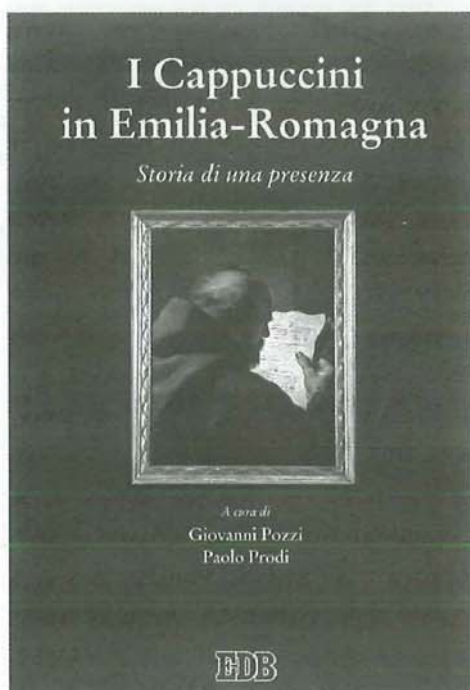
Padre Cristoforo dei Promessi Sposi manzoniani: un frate cappuccino che tutti abbiamo incontrato sui banchi di scuola e che da sempre ha suscitato la nostra ammirazione per la sua opera a favore degli appestati nel lazaretto di Milano. Padre Cristoforo: l'immagine, il simbolo di tanti religiosi che nei momenti di bisogno trovarono il coraggio di lasciare la pace dei conventi per farsi prossimo.

Potremmo dire che, per almeno due secoli dalla loro origine, i Cappuccini furono indissolubilmente legati all'assistenza agli appestati. Già Matteo da Bascio, l'iniziatore della riforma cappuccina, si era distinto nel servire gli appestati nel ducato di Camerino, guadagnandosi la stima e l'ammirazione di Caterina Cybo (nipote di Papa Clemente VII) che l'avrebbe poi aiutato ad ottenere l'autorizzazione per la nascita dell'Ordine. Ma la manzoniana peste del 1630-31 rimase il momento in cui i Cappuccini si distinsero per eroicità e carità.

In Emilia-Romagna furono 160 i religiosi che si dedicarono a questo tipo di assistenza. La prima città emiliana colpita dal morbo fu Parma. Tra i primi incaricati delle visite agli appestati vi fu il padre Romualdo Aquilante. Vestito di un sacco di tela incerata al di sopra dell'abito, si faceva vedere dappertutto, di giorno e di notte, prestandosi ad ogni servizio. Adagiava sul letto gli infermi, li medicava, por-

geva loro il cibo, li confortava, amministrava i sacramenti, componeva le salme dei morti e le portava egli stesso alla sepoltura. Si può ben dire che tale religioso fu più forte della peste, la quale lo rispettò permettendogli di continuare la sua opera anche fuori Parma.

A Piacenza la peste fece la sua comparsa nei primi mesi del 1630. Per scongiurare l'epidemia, il vescovo indisse una processione il 14 luglio ed i Cappuccini vi parteciparono, a piedi nudi, con una corona di spine in capo, con una grossa corda al collo, con voce sommessa di penitenza tale che avrebbero mosso a compassione anche i cuori di pietra. La partecipazione dei frati non si limitò alla processione, ma vi fu anche una grande opera di carità ed assistenza nei lazaretti e, come a Parma, diversi furono i religiosi che morirono per aver contratto la peste. Minor documentazione è rimasta per quanto riguarda le città della Romagna, ma per tutte basti ricordare quella di uno storico locale di Fusignano che così descrisse l'intervento dei Cappuccini: "In questa dolorosa circostanza si segnarono fra gli altri per carità santa i buoni Cappuccini del convento di Lugo i quali abbandonarono la tranquillità della lor cella e vennero a Fusignano ad assistere ai miseri apestati. Le rivalità, che da secoli tenevano allora divisi e quasi nemici i due paesi di



Fusignano e Lugo, non valsero a trattenere quegli eroi di carità”.

Farsi prossimo

Un'altra pagina eroica di carità cappuccina è quella relativa all'epidemia di colera che si diffuse in Italia nella prima metà del 1800. L'opera di assistenza e aiuto prestata fece sì che diversi conventi dell'Emilia venissero premiati con la medaglia di argento per quanto operato.

Negli anni successivi le infezioni non apparvero più così gravi, ma i Cappuccini non abbandonarono il campo perché la loro presenza accanto ai malati aveva preso da tempo carattere di stabilità nel ruolo di cappellani in vari ospedali della regione.

Gli ospedali dove attualmente sono presenti i Cappuccini della provincia di Parma sono il Maggiore di Parma (il primo ospedale in Italia in cui frati furono chiamati a prestare la loro assistenza), l'arcispedale di Reggio Emilia e quello di Pavullo nel

Frignano. La provincia di Bologna presta servizio spirituale all'Ospedale Maggiore di Bologna e all'arcispedale Sant'Anna a Ferrara.

Votati alla carità

Neppure nelle carceri mancò la presenza del Cappuccino, che si faceva vicino ai rinchiusi, nell'opera di solidarietà e di riscatto, quando possibile, o in quella di ben disporli alla morte, come non di rado la giustizia dei secoli passati richiedeva.

Parlando delle porte dei conventi il Manzoni dice che esse sono come il mare, e in realtà ancora oggi chi busca può contare su un aiuto, su qualcosa da mangiare. Nel passato l'aiuto era molto semplice e diretto, dal pane distribuito alla porta del convento ai beni che il frate cercatore nella questua raccoglieva per i religiosi e per i poveri: era pratica nota e alla quale i benefattori hanno sempre acconsentito generosamente. Le mense presso i conventi, i refettori dei poveri, come venivano chiamati, hanno svolto un ruolo importante specialmente in certe epoche, tra le due guerre mondiali, per esempio, e sono tornate ad averne in questi ultimi tempi di immigrazione. Come si può ben vedere, il pane del perdono e della carità di padre Cristoforo continua anche oggi la sua strada. ■

